

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Storia

Dopodomani all'Archivio di Stato convegno sulla Corte d'Assise Straordinaria di Brescia

Epurazione o continuità? Il compromesso che scontentò sia intransigenti sia moderati

Nel maggio 1945 presero avvio i numerosi processi ai collaborazionisti della Repubblica Sociale Italiana

Elena Pala

BRESCIA. Il 22 aprile 1945 sono istituite le Corti d'Assise Straordinarie (Cas). Scopo: punire chi si fosse macchiato di «reati di collaborazione con i tedeschi» nonché di delitti per «motivi fascisti» durante il Ventennio. Nella nostra città già dai primi di maggio del '45 la Commissione di Giustizia apre un'istruttoria a carico di quattro collaborazionisti, tra cui il noto giornalista Luigi Romersa. Proprio all'attività processuale della Cas di Brescia è dedicato un convegno dopodomani, venerdì, all'Archivio di Stato cittadino (info nell'altro articolo in questa stessa pagina).

Di pari passo ai numerosi arresti, nel maggio '45 i bresciani che «possono deporre circostanze utili e influenti nel giudizio» o abbiano «patito violenze, maltrattamenti o sevizie ad opera o per ordine di alcuno degli imputati» sono invitati a presentarsi alla Procura di Sta-

to generale, con ufficio in via San Martino della Battaglia al civico 18.

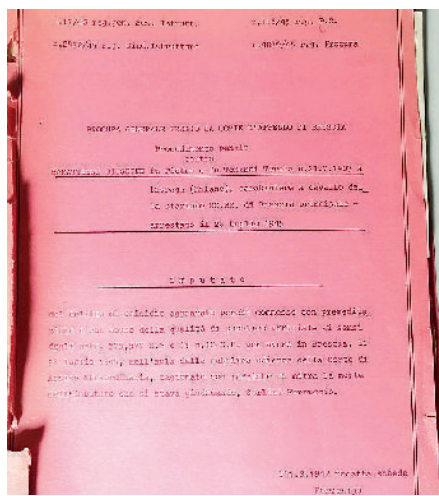
La prima sessione della Cas di Brescia si inaugura la mattina del 25 maggio 1945. L'attività - articolata in procedimenti istruttori chiusi per mancanza di elementi e in procedimenti penali conclusi con il rinvio a giudizio degli imputati - termina nel 1947, pur già limitata dall'amnistia del 1946.

Sempre il cambio di regime infligge alla società un trauma e il trauma è ancora più doloroso nel caso in cui si attui una vera e propria rivoluzione che riscrive non solo l'impianto dello Stato, ma anche rapporti sociali e sistema economico. L'alternativa che si apre alla nuova classe dirigente è: o fare piazza pulita di tutto l'apparato e il personale compromesso col regime abbattuto oppure mediare tra continuità e cambiamento. Ciascuna di queste due alternative pone seri problemi. Cancellare con un tratto di penna un'in-

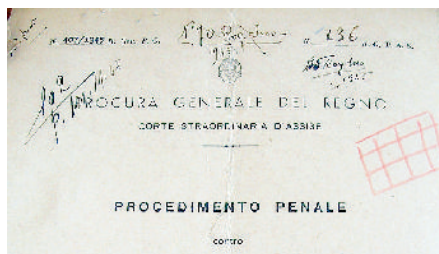
tra classe dirigente apre un vuoto difficile da riempire in tempi brevi, col rischio di provocare un vero collasso di tutto l'apparato pubblico: magistratura, scuola, ministeri, diplomazia. È quanto si è verificato nell'Unione Sovietica all'indomani della rivoluzione o in Iraq a seguito del repulisti attuato dagli americani vittoriosi su Saddam. In genere, vista la complessità degli Stati moderni, la soluzione adottata è contemperare rottura con continuità: far fuori le figure più compromesse e salvaguardare l'insieme per evitare un blocco dell'apparato dello Stato.

Si trovò di fronte a questo dilemma l'Italia all'indomani del 25 aprile 1945. Già all'interno dei partiti non c'era un'unità di intenti. Liberali e democristiani erano propensi ad un'epurazione mirata, limitata quindi a punire i soli personaggi pubblici più compromessi con il fascismo senza investire la società civile. Le sinistre (Pci, Psi e Partito d'azione), al contrario, intendevano ripulire tutte le posizioni di potere detenute dalla classe dirigente, in senso lato, che aveva condiviso le responsabilità della dittatura mussoliniana.

Il risultato fu un compromesso che scontentò tutti. I più intransigenti lamentarono la so-



Fascicolo. Il procedimento penale contro l'ex carabiniere Giuseppe Barattieri, imputato per l'omicidio di un accusato in dibattimento



Intestazione. Il fascicolo processuale di un milite della Legione Tagliamento

stanziale continuità che si registrò alla fine del processo di epurazione. Come avevano temuto, a pagare la compromissione col fascismo erano stati per lo più i pesci piccoli, mentre i grandi erano in larga parte riusciti a sfuggire dalla rete. Nel collasso delle istituzioni seguito alla caduta della dittatura era del resto arduo governare un processo del genere. Ancora più arduo alla luce dell'allarme che esso suscitava nelle forze moderate. In un Paese irregimentato dal partito unico, erano milioni gli italiani che temevano di venire accusati di connivenza, o comunque di condiscendenza, col fascismo. «L'Uomo qualunque» con la sua polemica contro l'antifascismo, che descriveva non meno intollerante del fascismo, ne raccoglieva copiosi frutti. I liberali vedevano assottigliarsi il loro seguito.

La crisi. Puntualmente venne la crisi. Passarono pochi mesi e il primo governo della Liberazione presieduto dall'azionista Ferruccio Parri, fautore di un'epurazione radicale, logorato dalle polemiche incentrate proprio sul problema dell'epurazione, si trovò costretto a passare la mano.

A dicembre del 1945, di fatto, con la formazione del governo De Gasperi la partita dell'epurazione si può considerare chiusa, lasciando scontenti, come si diceva, sia intransigenti sia moderati. //

In 1.582 procedimenti 24 sentenze di condanna

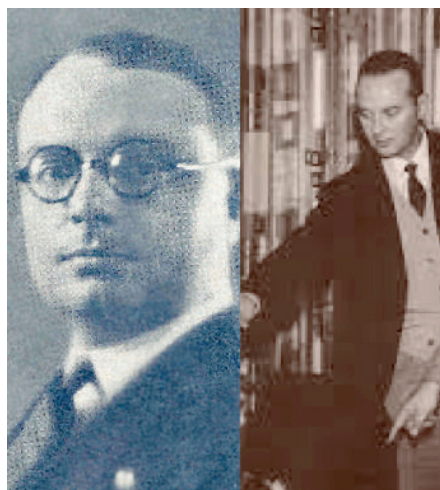
I numeri

Anticipazioni sul quadro che emergerà venerdì, a partire da un apposito Fondo

BRESCIA. L'attività processuale della Cas di Brescia è una pagina di storia rimasta nel dimenticatoio per lungo tempo. Il versamento del complesso documentario all'Archivio di Stato inizia negli anni '90 e si conclude nel 2015. Un lotto dei faldoni relativi ai «Rinvii a giudizio», rimesso nella fase di trasferimento del Tribunale dalla vecchia alla nuova sede, viene indagata tra la fine del 2008 e il 2010 dai ricercatori del Centro Studi Rsi di Salò. Dopodomani ci sarà l'opportunità di avere una prima visione e analisi di insieme dell'intero fondo. Il convegno «La Corte

d'Assise Straordinaria di Brescia. I processi ai collaborazionisti della Repubblica sociale italiana» si aprirà alle 15 ed è organizzato dall'Archivio di Stato di Brescia, diretto da Debora Piroli, nella Sala Conferenze in via Galilei 42 (per partecipare: tel. 030305204, mail as-bs-online@beniculturali.it).

Ricco il calendario di giornata. Dopo i saluti introduttivi, tra cui quello della stessa direttrice Piroli, l'archivista Leonardo Leo presenterà il versamento dalla Corte d'Appello all'Archivio di Stato di Brescia dei 71 faldoni processuali della Cas cittadina. Federica Paletti, ricercatrice di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia, svolgerà un intervento dal titolo «Una magistratura straordinaria. Istituti e profili processuali avanti le Corti Straordinarie e Sezioni Speciali d'Assise (1945-1947)». Marco Pettenati, laureando del medesimo Ateneo, presenterà i pri-



Volti noti a processo a Brescia. Da destra: Luigi Romersa, il «giornalista delle armi nuove», e Ermanno Amicucci, direttore del Corriere della Sera durante la Rsi

mi studi sui registri della Cas bresciana.

Dall'analisi sino ad ora condotta, curata appunto dal testista Pettenati sotto la supervisione scientifica delle professoresse Fusar Poli e Federica Paletti, è emerso che a Brescia sono aperti 1.582 procedimenti di cui 1.185 iscritti nel 1945, 484 nel 1946 e 33 nel 1947. Gli imputati sono 2.446, di cui 161 donne e 2.200 uomini: i rimanenti non sono identificati poiché indicati semplicemente per cognome, oppure con titolo indeterminato, come ad esempio «Fondatori del fascio» o «ignoti». Alla prima seduta del 25 maggio 1945 una «folla strabocchevole» riempie ogni angolo della grande sala della Corte. Chiede la parola il sostituto procuratore generale Giorgio Castellano che, si leg-

ge nelle cronache del tempo, «saluta il ritorno della libertà e del diritto nelle aule d'Italia». L'ultima seduta sarà il 21 ottobre 1947. Nel mezzo sfileranno imputati noti e meno conosciuti: tra i fascicoli dei personaggi di primo piano si segnala, ad esempio, quello del direttore del Corriere della Sera, Ermanno Amicucci, il cui procedimento era stato aperto dalla Cas di Milano.

Le sentenze di condanna sono 24 di cui 5 a morte per fucilazione alla schiena.

Sfilarono volti noti, tra i quali Amicucci (direttore del Corsera), ed altri meno conosciuti

Chiuderanno il convegno gli interventi della ricercatrice Cecilia Nubola sulle collaborazioniste sotto processo, dello studioso Mimmo Franzosini su «Fascisti e collaborazionisti alla sbarra», della direttrice dell'Archivio di Stato di Livorno Cristina Francioli sulla Cas della cittadina toscana e, infine, del dottorando Giovanni Brunetti, che proporrà un focus sui fascisti livornesi processati a Brescia. // E. P.